



## Presentazione

Anna Bognolo  
(Università degli Studi di Verona)



Per molti versi, il romanzo del XVI secolo è un tema che resta ai margini della storiografia e della ricerca letteraria. Gli studi europei di filologia romanza, le storie nazionali delle letterature medievali, le storie del romanzo moderno nelle diverse lingue europee, gli studi sui poemi e i romanzi cavallereschi italiani del Rinascimento lambiscono la materia, senza tuttavia prestarle un'attenzione specifica che renda possibile una visione complessiva, insieme ampia e unitaria.

Il Rinascimento è in Spagna, tra l'altro, anche l'epoca del fiorire del romanzo. Dalla fine del XV secolo (l'*Amadís de Gaula* si stampò per la prima volta probabilmente nel 1496 a Siviglia) fino al pieno Barocco, la prosa narrativa spagnola si modella in svariatissime forme, dal romanzo sentimentale al picaresco (il *Lazarillo de Tormes* è anteriore al 1554), dal romanzo pastorale (la *Diana* di Jorge de Montemayor è del 1559) al bizantino e al moresco, fino all'esplosione di fine secolo con la ripresa della picaresca e il trionfo del *Don Chisciotte*. Molti di questi libri furono veri *best seller*, ma indubbiamente il romanzo cavalleresco, con più di ottanta titoli, fu il genere più travolgente. Se teniamo conto delle ristampe e delle traduzioni, il panorama si fa francamente impressionante: in concorrenza con il successo unanime dell'*Orlando Furioso*, un'ondata di letteratura di finzione spagnola invase l'Europa. Anche grazie alla mediazione commerciale dell'industria tipografica italiana, il romanzo spagnolo (dapprima quello sentimentale e la *Celestina*, e più tardi il romanzo pastorale, il picaresco, ma soprattutto il cavalleresco) approdò in Francia, Germania, Inghilterra e Olanda. La Spagna divenne per l'Europa, molto prima di Robert Southey e Walter Scott, una *land of fiction*, la terra per eccellenza del romanzo. Una vicenda che si sviluppò all'incirca in un secolo, racchiuso tra due date – il 1550 e il 1670 – che vanno considerate come due soglie simboliche per il romanzo europeo. La prima vede la riscoperta del romanzo greco, la nascita della picaresca, l'ondata di trattatistica italiana e la discussione sul concetto di verisimile tra storia e poesia. La seconda è segnata dalla pubblicazione della *Lettre sur l'origine des romans* di Pierre-Daniel Huet e dal dibattito francese sulla differenza tra i generi del *roman* e della *nouvelle*, da cui verrà poi la distinzione anglosassone tra *romance* e *novel*.

Ciò nonostante, l'ingente patrimonio della narrativa spagnola del Rinascimento è ancora scarsamente studiato: fino a pochi decenni fa, le storie della letteratura spagnola si occupavano ben poco di generi minori d'intrattenimento e di consumo come il romanzo e la novella. In generale, per la letteratura di finzione e in particolare

per i *libros de caballerías*, si scontavano secoli di censure estetiche e morali e di accuse ripetute di frivolezza. In tempi più recenti, da parte del positivismo ottocentesco, ha pesato il biasimo sul mancato allineamento delle *historias fingidas* alle imperanti pretese di realismo, requisito fondante di una letteratura nazionale spagnola in cerca di identità.

D'altro canto, in Italia e in Europa tutta la letteratura spagnola è generalmente poco conosciuta. Il canone che fonda gli studi della comparatistica moderna ruota attorno a letterature forti come la francese e l'inglese; vi si affiancano, tra Umanesimo e Rinascimento, l'italiana e, più avanti, la tedesca e la russa, legate all'influenza intellettuale di momenti cardinali della storiografia e di autorevoli personalità moderne e contemporanee. Al di fuori del mondo disciplinare degli ispanisti, le conoscenze sulla letteratura spagnola restano frammentarie e fragili, spesso fondate su una bibliografia alquanto casuale, periferica e invecchiata; in fatto di narrativa rinascimentale, si limitano a evocare, in pochi cenni fugaci, il romanzo picaresco e il *Don Chisciotte*, con l'immane riferimento a Cervantes come padre fondatore del romanzo moderno. Insomma, se nel passato, nelle sistemazioni teoriche complessive e nelle grandi narrazioni europee sul romanzo, la letteratura spagnola era solo sfiorata o addirittura omessa (per esempio nella ricostruzione sul romanzo polifonico di Michail Bachtin o nel percorso del realismo di Auerbach), nel presente il frazionamento indotto dagli specialismi disciplinari crea barriere ancora più disperatamente insormontabili.

Nostra convinzione è invece che il romanzo spagnolo del Rinascimento si situi in un punto di intensità epocale, che diventa uno snodo ineludibile per uno studio ben fondato della letteratura europea. Il secolo XVI rappresenta, sia per le rotture, sia per le manifestazioni di continuità, un nesso di primaria importanza nella storia della letteratura, nella storia delle relazioni culturali tra Italia e Spagna, nella storia della nascita della stampa e delle linee di circolazione commerciale del libro in Europa. Storia di relazioni umane e materiali e storia di forme dell'immaginario, che non è ancora stata indagata a sufficienza.

Questo nesso storico si configura inoltre come nesso teorico: proprio in quel momento, nel passaggio tra Ariosto e Cervantes – da Bernardo Tasso, a Giovan Battista Giraldo Cinzio, a Torquato Tasso – si sviluppò la prima discussione europea di teoria della letteratura: una disputa sulle poetiche della narrativa in cui i romanzi spagnoli godettero di una notevole centralità e rivestirono un indubbio interesse. Pur esclusi dal canone alto, i *libros de caballerías* erano entrati in circolo a fianco di Ariosto. I loro contenuti e le loro tecniche narrative furono oggetto d'esame in quel dibattito e divennero un riferimento consapevole per il ripensamento parodico di Cervantes. La ragione forte per occuparsi ancora di romanzi spagnoli è, perciò, che da Boccaccio a Cervantes si passa (anche) per l'*Amadis de Gaula*, e che i *libros de caballerías* restano un anello mancante nella catena intertestuale della ricerca, tra il romanzo cavalleresco medievale e la ripresa moderna del *Chisciotte*.

Da parte nostra, occuparci di romanzo spagnolo a partire dall'Italia significa operare dalla periferia. Tuttavia, rispetto al complesso panorama del Siglo de Oro, il margine da cui ci affacciamo su quello che una volta era l'Impero, ci fornisce, forse, uno sguardo privilegiato. Nel Cinquecento la Pianura Padana era uno dei luoghi

fondamentali per gli scambi culturali tra Spagna, Italia e Francia; Venezia era il centro più importante della produzione tipografica internazionale, Ferrara era il principale polo di mecenatismo cortigiano del romanzo cavalleresco. La nostra posizione decentrata può diventare allora motivo di stimolo per dare da subito alla nostra ricerca un'impronta europea.

L'ipotesi di lavoro di *Historias Fingidas*, che affianca il Progetto Mambrino dedicato allo studio del romanzo cavalleresco di matrice spagnola nell'Italia del Rinascimento, non è quindi quella di una rivista settoriale. D'altronde, in modo altrettanto deciso vogliamo evitare le usuali e generiche dichiarazioni di principio sui rapporti interdisciplinari. È evidente come l'ambizione di questa piccola rivista non possa essere quella di fornire risposte a tante domande, ma di proporsi come un luogo di confronto senza perdere di vista l'orizzonte. Il Progetto Mambrino, nucleo della nostra ricerca, ci permette di fornire un apporto concreto dall'angolazione di uno sguardo situato. Nondimeno, aspiriamo a contribuire a un'indagine più ampia nel vasto panorama del romanzo spagnolo prima di Cervantes, ancora poco studiato e foriero di sorprese. I *libros de caballerías* possono costituire un interessantissimo laboratorio di riflessione proprio perché furono una palestra per la sperimentazione delle più varie possibilità narrative nel vivaio precervantino, dove temi e motivi, contenuti già organizzati previamente in altre visioni del mondo o concrezioni letterarie, si disposero e si fusero, trovando nella struttura compositiva cavalleresca un ambito in cui non fu difficile assestarsi. Alimentato dalla giovane e spregiudicata industria editoriale, il romanzo cavalleresco rafforzò così la sua attitudine a fagocitare altre tradizioni, acquisendo con naturalezza quella duttilità che è stata attribuita al romanzo «moderno».

La scommessa di *Historias Fingidas* sta nell'investire in una ricerca che impieghi energie e intelligenze in una curiosità scientifica di lunga durata e ampie prospettive, in un sapere i cui frammenti possano ricomporsi in un dialogo, lunghi da necessità concorsuali e da circostanze di occasione. Crediamo che sia possibile tessere un discorso organico a partire da un oggetto di studio variegato e multiforme, tuttavia connesso e ben individuato storicamente (il Rinascimento, diciamo a grandi linee tra l'avvento della stampa e la guerra dei Trent'anni) e geograficamente (l'irraggiamento del romanzo dalla Spagna verso l'Europa, i percorsi del libro stampato e delle traduzioni dall'Italia e particolarmente da Venezia).

Così concepita, allora, la rivista ospita innanzitutto interventi e saggi legati ai seminari che hanno portato a Verona studiosi che condividevano con noi un percorso comune. Questo numero include contributi nati dall'incontro del novembre 2012, intitolato «Il genere dei libros de caballerías nella fucina del romanzo». Inoltre, accoglierà di volta in volta i materiali che si riterranno utili per un arricchimento del discorso. Una sezione, «Parole ritrovate», è espressamente intesa a pubblicare discorsi critici che vogliamo ricordare per la loro particolare intelligenza e capacità di suggestione. In questo primo numero ritroviamo le pagine sull'*Amadís de Gaula* e sul *Palmerín de Olivia* che Carmelo Samonà inserì ne *La letteratura spagnola. Dal Cid ai Re Cattolici*, Sansoni - Accademia, nel lontano 1972. La sezione «Miscellanea» è concepita come spazio dedicato alla pubblicazione di testi e documenti inediti inerenti all'ambito di interesse della rivista. In questo numero si è pensato di proporre la

trascrizione dei capitoli iniziali del romanzo italiano che, per primo, si offre come continuazione al ciclo spagnolo di *Amadís*, lo *Sferamundi*. L'intenzione è mostrare la naturalezza del passaggio dall'ultimo libro spagnolo del ciclo (*Silves de la Selva*) alla prima continuazione italiana, che avviene senza alcuna rottura o esitazione, con una totale fiducia nella fedeltà dei lettori italiani e nella loro sostanziale serenità nel continuare a seguire, imperturbabili, le imprese degli eroi prediletti. Pubblichiamo inoltre la traduzione di alcune pagine recenti di Fernando Cabo Aseguinolaza che ci sembrano in particolare sintonia con la nostra prospettiva.

Altre sezioni ospiteranno note, anticipazioni, recensioni e schede che speriamo rendano un utile servizio di segnalazione. Ringraziamo tutti coloro – sono tanti – che ci hanno dato fiducia e ci avviamo con determinazione all'avventura.